

Saluti ad autorità, organizzatori, studiosi e cittadini.

Ho accettato con immenso piacere l'offerta fattami dal professor Pascolo, Direttore del CIRF, di aderire e patrocinare la mostra "I garibaldini russi nella Resistenza italiana", in primo luogo per rinnovare i sensi di stima ed amicizia che intercorrono tra le nostre associazioni, poi per la pregevole ricerca sottostante l'esposizione e quindi per l'intrinseco valore storico culturale ed artistico nelle opere esposte, infine perché l'evento ci permette di portare alla luce un aspetto della Resistenza italiana, di cui poco si sa e ancor meno se ne parla.

La presenza dei soldati russi nella Resistenza italiana ha logicamente un precedente, una causa ben definita e terribilmente tragica.

Durante l'Operazione Barbarossa, cioè l'attacco della Germania nazista all'Unione Sovietica, vennero fatti prigionieri ben 5 milioni e 700 mila uomini dei quali ben 3 milioni e 300 mila furono fatti morire di fame e di freddo nei lager istituiti in Germania, in Polonia e nei territori russi occupati.

Fra le sciagure della Seconda Guerra Mondiale l'intera vicenda dei prigionieri di guerra russi, per numero di persone implicate (più di 5 milioni come abbiamo riferito) è inferiore soltanto alla tragedia dell'Olocausto. Essi vennero trattati con una ferocia inumana, in quanto considerati dalla dottrina nazista razza inferiore (slavi) e quindi da sterminare.

Tragedia nella tragedia fu altresì l'adesione di oltre 200 mila prigionieri (con motivazioni diverse – a parte la propaganda nazista che aveva promesso loro libertà e vita migliore – quali l'attaccamento alla tradizione zarista, l'odio anticomunista o semplicemente la fuga dalla prigionia e dalla morte sicura) alla causa del nazifascismo.

Di questi transfughi fanno parte le truppe (con le loro popolazioni) cosacche (meglio sarebbe dire caucasiche, georgiane etc.), che arrivarono qui con la promessa del "Kosakenland in Norditalien" dopo essere state occupate anche nella repressione dell'insurrezione di Varsavia (altroché mito del "buon cosacco"!).

Storia quindi non definitivamente scritta, anzi questa mostra potrebbe essere momento di partenza per ripercorrere a ritroso un cammino doloroso, tragico ed a volte eroico. Di questi prigionieri russi che entrarono nelle formazioni garibaldine vorrei ricordarne uno per tutti "il Comandante Daniel", al secolo Audeev Deanijl Varfolomeic, medaglia d'oro al valor militare della Repubblica italiana, assegnata "ad memoriam" con decreto in data 9 maggio 1994, dopo un lungo iter burocratico

iniziato nell'anno 1970 con la formale richiesta avanzata dall'Anpi Provinciale di Udine.

Questa mostra rappresenta anche un giusto riconoscimento al sacrificio di questi 5 mila prigionieri russi (circa 500 nella Resistenza friulana dei quali 98 caddero sul campo) che, entrati nelle formazioni garibaldine, fornirono un contributo di coraggio, competenza, idealità ...e di sangue; per molti di loro non fu agevole nemmeno il ritorno in patria.

“Noi partigiani russi, spalla a spalla con i partigiani italiani, vogliamo sempre combattere contro tedeschi e fascisti per ottenere giustizia e libertà” Magg. Konov, Comandante del Distaccamento russo nella Brigata Paolo Braccini, operante nel cuneese.

Alla fine una domanda sorge spontanea: per quale patria hanno combattuto i garibaldini russi nella Resistenza italiana: per la Russia? Per l'Italia? O per chi?

Non ci sono più risposte a questo quesito, ce n'è una sola: essi hanno combattuto per una patria comune, contro il nazifascismo, per l'affermazione e la costruzione di una società nuova, più giusta, più equa, più democratica, più solidale; in buona sintesi hanno combattuto per l'umanità.

Udine, 30 settembre 2016-

Il Presidente dell'Anpi Provinciale di Udine  
Dino Spanghero